

SALVATORE VASSALLO
DIRETTORE
ISTITUTO CATTANEO

«IL CASO DI BRESCIA È DI CERTO INCORAGGIANTE: APPREZZATA ESPERIENZA DI GOVERNO E UNA COALIZIONE LARGA DAL PD AI RIFORMISTI IN GRADO DI ATTRARRE ANCHE UNA PARTE DI VOTI M5S»

GIACOMO PULETTI

L'istituto Cattaneo ha analizzato i risultati di questa tornata elettorale, e in attesa dei ballottaggi tra due settimane il direttore Salvatore Cattaneo commenta al *Dubbio* quel che ne è emerso. «Nei risultati ci sono alcuni segnali incoraggianti e altri meno, ma spesso dipendono dalla qualità delle candidature che non possono essere messe del tutto a carico dei leader nazionali - spiega in riferimento al Pd - Certo Pisa invece è una città in cui teoricamente la sinistra avrebbe una grossa quota di consenso ma evidentemente la leadership e il nuovo orientamento della segreteria di Schlein non hanno sfondato e quindi è un caso sul quale la nuova segreteria dovrebbe riflettere». Aggiunge: «Se il centrosinistra vuole darsi una chance per competere non può essere che il modello Brescia, cioè un'alleanza in grado di parlare a una fetta larga di elettorato, magari anche non di centrosinistra».

Professor Vassallo, i leader di partito si intestano la vittoria, parlando talvolta di «ottimismo» in vista dei ballottaggi, come nel caso di Schlein. Che ne pensa?

È comprensibile che i leader politici siano ottimisti, fa parte del loro mestiere e sarebbe sbagliato se non lo fossero. Quel che posso dire, riguardo al Pd, è che il risultato non è straordinariamente distante da quello che ci si poteva aspettare, conoscendo i numeri di partenza. La percezione di un risultato particolarmente positivo per il centrosinistra era prodotta dalla convinzione che il cambiamento della leadership all'interno del Pd avesse prodot-

INTERVISTA



SALVATORE VASSALLO

«Solo un'alleanza larga può far vincere il centrosinistra»

«Alleanze larghe, i dem ripartano dal modello Brescia»

to una crescita dei consensi. Ma il consenso del Pd è rimasto quello delle Politiche, cioè attorno al 20 per cento.

Cosa è cambiato rispetto al 2018, quando un'ondata di centrodestra si prese le città della Toscana, da Massa a Siena, passando per Pisa?

Nel 2018 il centrodestra era messo peggio, perché non aveva ancora riacquisito quella quota di elettori che erano finiti al M5S e che sono tornati a casa con le Europee 2019. Oggi è molto più forte, è arrivato unito al voto praticamente dappertutto e il rapporto tra la leadership del centrodestra e il suo elettorato è piuttosto buono. Dall'altra parte il centrosinistra sta ancora cercando un formato con il quale competere e questa volta c'erano eccessive aspettative sul fatto che il cambiamento del Pd avesse dato una marcia tanto più forte alla sua prospettiva elettorale.

Nonostante la vulgata, i risultati però non sono particolarmente positivi, e sembra che molto del giudizio finale dipenderà dal ballottaggio di Ancona.

Nei risultati ci sono alcuni segnali incoraggianti e altri meno, ma spesso dipendono dalla qualità delle candidature che non possono essere messo del tutto a carico dei leader nazionali. Il caso di Brescia è di certo incoraggiante, perché siamo di fronte a un'esperienza di governo apprezzata, una coalizione larga che va dalla sinistra del Pd fino ai riformisti e che riesce ad attrarre una quota non marginale di elettori Cinque Stelle. Stessa cosa a Vicenza, dove si è mobilitata una rete giovane del candidato Possamai. Pisa invece è una città in cui teoricamente la sinistra avrebbe una grossa quota di consenso ma evidentemente la leadership e il nuovo orientamento della segreteria di Schlein non hanno sfondato. Quello è un caso sul quale la segreteria del Pd dovrebbe riflettere.

Sia il M5S che il terzo polo hanno però percentuali molto basse: verso quale alleanza dovrebbe andare il Pd ai ballottaggi e nei prossimi mesi?

Sulle alleanze future, non vedo alternative: se il centrosinistra vuole darsi una chance per competere non può essere che il modello Brescia. Cioè un'alleanza in grado di parlare a una fetta larga di elettorato, magari anche non di centrosinistra. Al centro Nord gli elettori Cinque Stelle sanno che il proprio candidato ha pochissime chance di competere e quindi scelgono uno dei candidati tra centrodestra e centrosinistra. Certo non so quanto questo modello sia replicabile al Sud, dove l'elettorato Cinque Stelle è ancora piuttosto ampio. Basti vedere Teramo e Brindisi, dove invece l'alleanza strutturata Pd-Cinque Stelle può essere determinante.

Insomma il Pd dovrebbe replicare il modello Forza Italia del 1994: alleata al Nord con qualcuno (in quel caso era la Lega) e al Sud con qualcun altro (allora era An)?

Concettualmente il ragionamento è corretto, ma forse uno schema di questo tipo non sarebbe replicabile. Può essere praticato nelle Amministrazioni, dove è possibile la geometria variabile. Ma mi sembra improbabile che in questa era politica possa essere praticato, sia con la legge elettorale attuale sia con altre leggi elettorali di cui si sta parlando.

Il commento al risultato dem

«LA PERCEZIONE DI UN RISULTATO PARTICOLARMENTE POSITIVO PER IL CENTROSINISTRA ERA PRODOTTA DALLA CONVINZIONE CHE IL CAMBIAMENTO DELLA LEADERSHIP AVESSE PRODOTTO UNA CRESCITA DEI CONSENSI: MA IL CONSENSO DEL PD È RIMASTO QUELLO DELLE POLITICHE, CIOÈ ATTORNO AL 20 PER CENTO»